"Principio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"

Tracce per la lectio divina – II Dom. Avv. - B (6 dicembre 2020)

1. Lectio – Mc 1,1-8 – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: Titolo (1,1) e prologo storico (1,2-8) del vangelo di Marco.

1,1 Principio del vangelo (*sia come annuncio, sia come testo scritto recante l'annuncio*) di Gesù Cristo Figlio di Dio (*genitivo oggettivo: vangelo che ha per oggetto Gesù Cristo; non sono esclusi il senso soggettivo ed epesegetico: "vangelo proclamato da Gesù Cristo", "vangelo che è Gesù Cristo"*.

1,2 Come è (e rimane) scritto nel profeta Isaia:

"Ecco mando il mio messaggero davanti alla tua faccia,
che preparerà la tua via;

1,3 Voce di uno che grida nel deserto:
«Preparate la via del Signore,
fate diritti i suoi sentieri»"

1,4 Vi fu Giovanni che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per la remissione dei peccati.

1,5 Usciva verso di lui (*da Gerusalemme e dai villaggi verso il deserto*) tutta la regione giudaica e tutti i Gerosolimitani, e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

1,6 Giovanni era rivestito di crini e di una cintura di pelle attorno alla vita e mangiava locuste e miele selvatico.

1,7 (Giovanni) proclamava: "Viene uno più forte di me dietro di me; di lui io non sono degno, dopo essermi chinato, di sciogliere il legaccio dei suoi sandali".

1,8 Io vi ho battezzato con acqua, lui invece vi battezzerà nello Spirito Santo.

Meditatio

"Principio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1). È un principio che ricapitola tutta la creazione (Gen 1,1: *"in principio Dio creò il cielo e la terra"*) e tutta la storia della salvezza, evocata dalla citazione di Is 40,3 in Mc 1,2-3.

Il primo versetto è di capitale importanza per comprendere tutto lo sviluppo successivo del vangelo di Marco perché in queste poche parole è compendiato l'intero *kerygma* narrativo di Marco. Subito dopo troviamo la citazione del profeta Isaia 40,3 (*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: / egli preparerà la tua via. / 3Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, / raddrizzate i suoi sentieri*) che introduce Giovanni Battista (1,4: *vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto* ...), il precursore mandato a preparare la via al Messia, Messia che inizia a manifestarsi ai vv. 9-11 del primo capitolo, quando, dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, riceve la testimonianza del Padre e dello Spirito Santo.

Con il suo radicale ascetismo, con il suo battesimo penitenziale (non sacramentale) e con la sua predicazione Giovanni Battista rende testimonianza a Gesù, Messia-sposo (Mc 1,7 *"Viene uno più forte di me dietro di me; di lui io non sono degno, dopo essermi chinato, di sciogliere il legaccio dei suoi sandali"*), che donerà la salvezza agli uomini immergendoli nelle acque battesimali della sua pasqua di morte e risurrezione (Mc 1,8: *"Io vi ho battezzato con acqua, lui invece vi battezzerà nello Spirito Santo"*).

Giovanni Battista, *il* precursore, colui che corre davanti a Gesù per *preparargli la via*, richiama con forza alla conversione: "San Giovanni Battista è l'immediato precursore del Signore, mandato a preparargli la via. «Profeta dell'Altissimo» (Lc 1,76), di tutti i profeti è il più grande e l'ultimo; egli inaugura il Vangelo; saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre e trova la sua gioia nell'essere «l'amico dello sposo» (Gv 3,29), che designa come «l'Agnello di Dio [...] che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Precedendo Gesù «con lo spirito e la forza di Elia» (Lc 1,17), gli rende testimonianza con la sua predicazione, con il suo battesimo di conversione ed infine con il suo martirio" (*Catechismo Chiesa Cattolica,* n. 523).

Giovanni Battista predica un battesimo di conversione. Nella Bibbia ci sono due grandi parole per indicare la conversione. Una, ebraica è il verbo *shuv* che signfica *"volgersi indietro, ritornare, cambiare radicalmente direzione di vita"*. L'altra è il verbo greco *metanoéo*, che significa *"cambiare mentalità, cambiare modo di ragionare, di pensare e dunque di vivere*".

Tenendo assieme le due accezioni, vediamo che la conversione è un cambiamento radicale che genera una *nuova mentalità*, un nuovo *stile di vita,* ed è, perciò, artefice, almeno come tensione, di una cultura, cioè di un rapporto con la realtà in tutti i suoi aspetti a partire del giudizio fondamentale sulla realtà stessa che è la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, verità di tutto nel tempo e per l'eternità. All'origine, al centro e a compimento del cammino di conversione c'è la persona di Gesù, il suo farsi avvenimento per la nostra salvezza.

Ogni impegno ascetico di conversione è risposta al dono di Dio che, nel deserto desolato dell'umano, invia il Figlio. La stessa manifestazione di Gesù nel deserto è compimento della

promessa ad Israele, espressa dal grido profetico del Secondo Isaia: "*Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio ... Ecco il vostro Dio! Ecco il Signore Dio viene con potenza*" (Is 40,3.9-10 – *I lett.*).

Mc 1,1 (*"Principio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"*) è annuncio del farsi avvenimento di Dio per la salvezza d'Israele e del mondo intero.

Il nome di "Gesù" (ebr. יהושע – ישוע – *Yehoshùa* – *Yoshùa* – gr. Ἰησοῦς, *Iēsoûs*, it. *Gesù/Giosuè*) indica la vera umanità del Signore. La salvezza viene dalla verità della carne, cioè dell'umanità di Cristo: *"caro salutis est cardo – la carne è il cardine della salvezza"* (Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 8,3: PL 2,806).

Il titolo di "Cristo" (in greco *Christós*), significa "unto, consacrato per mezzo dell'unzione" ed identifica Gesù con il *Mashiah,* il Messia, ossia il liberatore atteso da Israele, che i più immaginavano secondo categorie politico-religiose. Il passaggio ermeneutico decisivo è realizzato per mezzo dell'appellativo seguente, *Figlio di Dio*. Esso costituisce il termine-chiave per comprendere l'identità di Gesù, il contenuto stesso della sua messianicità. In primo luogo, quello di *Figlio di Dio* è anch'esso un titolo messianico, di origine regale. In più, si tratta di un'espressione usata anche in ambito pagano per indicare una speciale relazione di un uomo con gli dèi.

Nel corso del vangelo di Marco, questo titolo si precisa sempre più chiaramente come la chiave per decifrare il mistero della persona di Gesù, il quale non è semplicemente un Messia investito dall'alto di potenza divina, non è solo il re promesso da Dio ad Israele ma è Dio stesso presente in una carne umana. Infatti, grazie all'itinerario geografico-mistagogico che propone nel suo vangelo (*1,16 – 8,26: in Galilea*; *8,27 – 10,52: verso Gerusalemme*; *11,1 – 16,8: a Gerusalemme*), Marco guida il lettore-discepolo al riconoscimento che la missione messianica di Gesù è quella del Figlio che muore sulla croce per realizzare la comunione tra Dio e gli uomini.

Infatti, dopo il titolo di 1,1, i due titoli cristologici di "Messia" e di "Figlio di Dio" vengono ripresi puntualmente in concomitanza con i due snodi decisivi della rivelazione di Gesù:

1) a Cesarea di Filippo: *"Ed egli domandava loro: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»"* (Mc 8,29)

2) sul Golgota: *"Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»"* (Mc 15,39).

Oratio – Contemplatio – Actio

Le confessioni di Pietro (Mc 8,29) e del centurione romano (Mc 15,39) sono le due vette dello schema di rivelazione dell'identità di Gesù nel vangelo di Marco. Esse riprendono in modo preciso il titolo del vangelo: *"Principio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"* (Mc 1,1).

Le punte sono due ma è quella del Golgota ad offrire i criteri per comprendere correttamente la prima. Gesù è il Cristo ma non secondo l'immagine che avevano la gran parte degli Ebrei del tempo e lo stesso Pietro con gli altri Dodici. Non è un generale che sbaraglierà gli eserciti nemici, che s'imporrà con la potenza propria dei grandi di questo mondo. È il Messia sì, ma un Messia umile. Egli ha sì davanti a sé un cammino glorioso, ma di una gloria di ordine diversa da quella del mondo, una gloria caratterizzata dal servizio, dal sacrificio, dall'offerta di sé fino alla croce: è la gloria dell'amore che si offre al Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

La gloria della Risurrezione nasce dall'umiliazione della Croce. È nel dono di sé, è sulla Croce che Gesù si rivela in pienezza come Figlio di Dio e che manifesta di che natura è la sua messianicità. Alla morte di Gesù, il velo del tempio si squarcia in due, dall'alto al basso. Lo squarcio del velo che delimita il *Qodesh Qodashim* (il "*Sancta Sanctorum"*), la parte più santa del Tempio, è il segno che siamo arrivati al momento della piena rivelazione del volto di Gesù, il Messia-Figlio di Dio che introduce gli uomini nella comunione con il Padre.

La presenza dell'uomo Gesù di Nazaret, che è il Messia ed il Figlio di Dio, è il principio, il permanente inizio dell'amore di Dio che rende piena di grazia la vita dell'uomo, piena cioè di bellezza divina. La buona notizia è che questo nuovo inizio rimane presente, riaccade, in tutta la sua verità ed efficacia, nello scorrere del tempo, fino alla consumazione escatologica, cioè finale e definitiva: *"Noi, infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia"* (2Pt 3,13-14 – II lett.).

Finis ab origine pendet. Al compimento di ogni cosa vi è lo stesso Gesù che di tutto è l'*arché,* il principio e l'origine. La certezza della Parusia, della venuta di Gesù nella gloria alla fine della storia per inaugurare i *nuovi cieli e la nuova terra*, la certezza che viene il Regno in cui "*amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra, giustizia si affaccerà dal cielo*" (Salmo 84), la certezza che quel Regno non è una favola o un'illusione ma la meta verso cui tende *irrevocabilmente* tutta la storia umana, questa certezza sul futuro cambia realmente il nostro presente.

Se non fosse capace di cambiare il nostro presente sarebbe una speranza falsa, un'illusione. Invece, si dimostra vera perché è efficace sul presente: "Il fatto che questo futuro esista cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future" (Benedetto XVI, *Spe salvi,* 7).